

DIRITTO SENZA GIUSTIZIA

MICHELE BRAMBILLA

DIRITTO SENZA GIUSTIZIA

MICHELE BRAMBILLA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Probabilmente, anzi quasi sicuramente, da un punto di vista tecnico l'annullamento delle condanne di primo e secondo grado è ineccepibile. Il procuratore generale, che pur rappresentando la pubblica accusa aveva chiesto esattamente questo epilogo, dice che l'accusa di disastro ambientale non è sostenuta dal diritto e che un giudice, «tra diritto e giustizia, deve scegliere il diritto». Sarà senz'altro così.

C'è però, oltre alla tecnica del diritto, la storia. Ed è quella di una fabbrica che nasce, a Casale Monferrato, nel 1907, in piena sbornia positivista: la scienza che libererà l'uomo da tutte le sue angosce. L'Eternit fa parte di quel mito di progresso, il suo nome stesso è già un surrogato della religione, Eternit come eterno perché questo nuovo mirabolante materiale sfiderà il vento e la grandine, l'usura e il tempo che passa.

Ma la storia prosegue in un grande, tombale - è il caso ahimè di dire così - silenzio: quello che copre le prime inquietudini. Già alla fine dell'Ottocento c'era chi avvertiva che l'asbesto (l'amianto) era pericoloso per la salute. Se non si sape-

Una sentenza di condanna non avrebbe restituito le migliaia di morti d'amianto ai loro familiari e non avrebbe fatto nemmeno giustizia, perché uno degli imputati è ormai

scomparso prima del giudizio d'appello e quello rimasto in vita se ne sta, da tempo, al sicuro in Svizzera; non avrebbe fatto giustizia neppure dal punto di vista economico, perché per una serie di arzigogoli burocratico-giuridici sarebbe stato quasi impossibile far arrivare i

risarcimenti dall'estero. Ma un annullamento delle condanne per avvenuta prescrizione è forse la cosa peggiore che ci si potesse aspettare. Per i familiari delle vittime - ma non solo per loro - ha il sapore della beffa. Del colpo di spugna, dell'avevamo scherzato.

CONTINUA A PAGINA 27

va, insomma, quanto meno si dubitava. Ma perché fermare il progresso? Quei tetti ondulati che costano poco e durano per sempre? Nessuna precauzione viene presa: nell'archivio dell'Istituto Luce sono conservati i cinegiornali trasmessi prima dei film dei telefoni bianchi, si vedono donne che nella fabbrica di Casale raccolgono senza alcuna protezione bracciate di scarti d'amianto, la parte più micidiale. A metà del Novecento l'allarme si fa più dettagliato e i medici dicono che l'amianto provoca due malattie: l'asbetosi, che ti fa vivere male perché ti toglie il respiro; e il mesotelioma pleurico, un cancro che ti ammazza in pochi mesi.

E però l'Eternit di Casale Monferrato è l'assicurazione sulla vita per tutto il territorio. Un posto sicuro. Un buon stipendio. Serve anche per il dopolavoro: il sabato si può andare in fabbrica e con cento lire ti porti via una carriolata di polvere bianca, ti servirà per fare un vialetto nel tuo giardino, o un campo da bocce, o un campetto di calcio per i bambini, o per coibentare il tetto di casa. Casale e dintorni si riempiono di amianto. La sera gli operai tornano a casa con le loro tute imbiancate, le mogli le prendono e le mettono in lavatrice. Quante persone respirano la polvere maledetta?

È il 1973 quando un operaio, Nicola Ponderano, pone la questione. È stato assunto da poco e ha l'impudenza di chiedere come mai ogni

settimana ci sia, all'ingresso della fabbrica, un annuncio funebre. Operai di 45, 50 anni. Che cosa vuoi che sia, gli dicono: è normale che gli operai muoiano giovani. Anche il sindacato gli consiglia di star buono: in quei tempi, il bene più importante è l'occupazione, non la salute. Gli dicono sei matto, vuoi far chiudere la Eternit? Ma lui insiste, coinvolge i medici, poi il sindaco: l'inchiesta finita ieri in Corte d'assise, in fondo, comincia in quei giorni.

Questa è la storia. Migliaia di morti. Non solo fra chi lavorava in fabbrica ma anche tra i familiari: fra coloro che - bambini - furono abbracciati da un papà tornato a casa con la tuta imbiancata, o semplicemente fra coloro che respirarono la polvere trascinata dal vento. Non ci sono dubbi sul fatto che, almeno a partire da una certa data, la pericolosità dell'amianto fosse conosciuta. La giustizia umana è imperfetta, e già era ingiusto che fossero finiti sotto processo solo gli ultimi due proprietari. Adesso arriva pure la prescrizione per l'unico che era rimasto a rispondere di quei morti.

C'è il dovere di rispettare le sentenze. Però c'è anche la libertà di criticarle. O almeno di pensare che ci sia qualcosa che non torna in uno Stato che concede il titolo di commendatore a Romana Blasotti Pavesi - presidente dell'associazione vittime dell'amianto che ha perso marito, sorella, figlia e due nipoti - e poi dice che il diritto è più importante della giustizia.

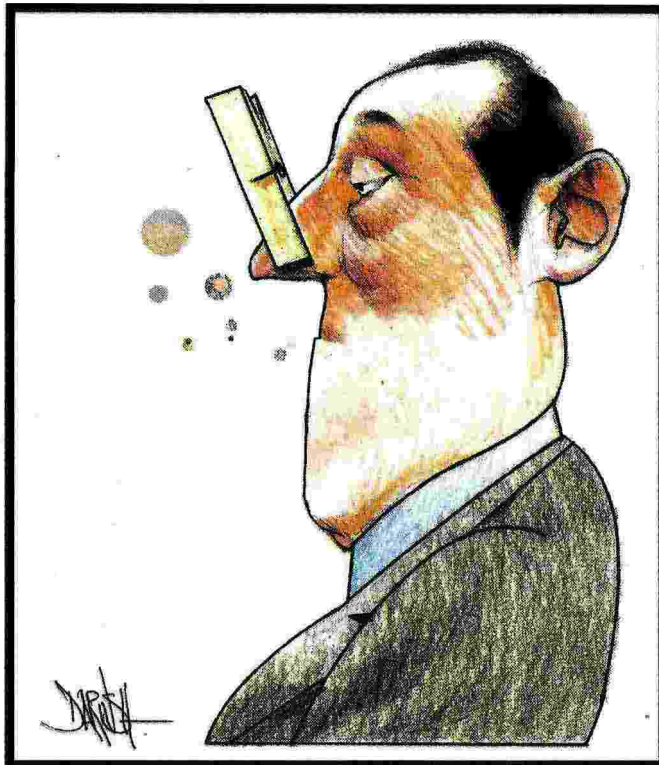


Illustrazione di Dariush Radpour

